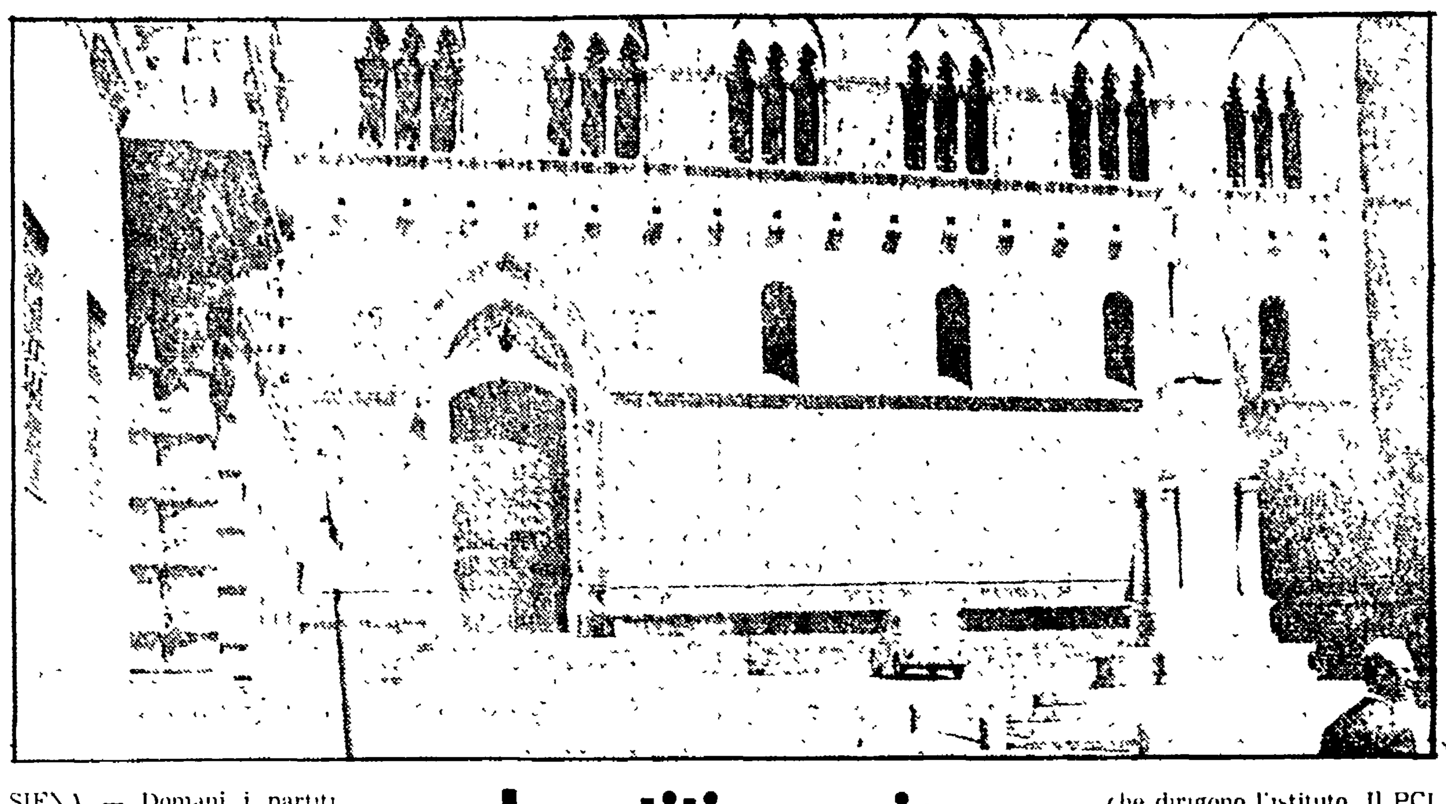
I rappresentanti dei lavoratori chiedono nuovi criteri

Braccio di ferro sulle assunzioni tra sindacati e Monte dei Paschi

Chiesto un confronto pubblico con le istituzioni - Rivendicato un decentramento territoriale, concorsi regionali e preselezione



SIENA — Assunzioni su basi regionali e comprensoriali, revisione dei criteri di trasferimento del personale. I sindacati del Monte dei Paschi hanno lanciato queste «parole d'ordine» in una conferenza stampa. La lotta, però, parte da lontano; almeno dall'estate scorsa quando i sindacati dei bancari si impegnarono a fare entrare definitivamente in organico 111 giovani assunti dall'istituto senese con contratti a termine che, alla loro scadenza, la banca senese voleva rimandare a casa.

Tra l'altro proprio ieri la deputazione del Monte dei Paschi aveva inserito nell'ordine del giorno dei propri lavori il problema delle assunzioni: ogni decisione, però, è stata rinviata di quindici giorni.

Nel frattempo alcuni deputati, a livello personale, potranno prendere tutte le informazioni che vogliono sulle richieste sindacali e il presidente potrà, ufficialmente, prendere visione delle richieste dei rappresentanti dei lavoratori. Non ci sarà, però, una trattativa ma tuttalpiù una conoscenza delle richieste per avere in mano tutti gli elementi quando la deputazione sarà chiamata a decidere sul problema delle assunzioni.

I sindacati dei bancari, durante la conferenza stampa a cui era presente anche Pino Marchese a nome della federazione sindacale unitaria, hanno denunciato che la deputazione, esclusi i rapporti con alcuni membri, non ha risposto alla richiesta di incontro ufficiale che era stata avanzata.

«Vogliamo — ha detto Bruno Valentini, segretario della FIDAC — che le nostre proposte non vengono discusse esclusivamente nel chiuso delle stanze della Rocca Salimbeni ma che si sviluppi un confronto che veda coinvolti il sindacato, le forze politiche, le istituzioni dei cittadini».

Il problema delle assunzioni è sempre stato uno dei più scottanti al Monte dei Paschi. Il sistema della chiamata diretta, una grossa torta per le clientele, è stato in gran parte superato dall'istituzione di concorsi pubblici: finora se ne sono svolti due uno a carattere nazionale ed uno per i residenti delle province di Siena e di Grosseto, le zone che lo statuto del Monte privilegia. I sindacati hanno voluto confermare che la scelta del concorso pubblico resta valida anche se alcuni criteri sono da rivedere.

In sostanza la proposta dei sindacati si articola in tre punti: un decentramento territoriale delle assunzioni; concorsi organizzati su basi regionali che tengano conto delle necessità di organico in loco e della presenza in percentuale dell'istituto in quel territorio: il tema di preselezione «computerizzato» tramite test attitudinari che snellisca i criteri di selezione tra i candidati che aumentano sempre di più.

Collegata alla proposta sul le assunzioni è quella di una revisione della politica dei trasferimenti. Gran parte del personale viene assunto nelle province di Siena e di Grosseto e poi finisce nelle filiali e nelle agenzie di tutta Italia, provocando uno spostamento dei lavoratori che poi, molto spesso, sono costretti anche a ricorrere al sistema delle raccomandazioni pur di finire in una agenzia il più vicino possibile alle loialità di residenza.

La banca senese sta per organizzare un altro concorso e i sindacati puntano a farlo diventare la base di partenza per le loro proposte. Entro il 1981 il Monte dovrà assumere circa 500 dipendenti e molti passeranno attraverso il concorso. Molti, non tutti, perché per i commessi, per il personale di pulizia e altre mansioni vige ancora il sistema della chiamata diretta: i sindacati chiedono una diversa regolamentazione anche per questo tipo di assunzione.

Sandro Rossi

I partiti senesi: il «Monte» non può restare arroccato

Verifica tra le forze politiche firmatarie dell'accordo programmatico sul credito

SIENA — Domani i partiti firmatari dell'accordo programmatico sul credito del luglio '77 si metteranno davanti a un tavolo per procedere ad una verifica politica richiesta dal PCI in una conferenza stampa di fine anno.

L'iniziativa dei comunisti è stata valutata positivamente da tutte le altre forze politiche che hanno accettato di buon grado l'incontro: ora si tratterà di vedere come si riesce a trasformare i «buoni propositi» in azione.

L'accordo interpartitico, che a suo tempo suscitò grande scalpore, non ha trovato una grande applicazione in questi due anni e mezzo: questa analisi viene condivisa da PCI, DC, PSI, PRI, PSDI e PLI così come i partiti sono concordi nel riconfermare la validità dei contenuti dell'intesa.

«Il PRI — afferma una nota della segreteria provinciale, — accettò l'accordo valutandolo positivamente proprio come l'inizio di un nuovo metodo di gestione del credito, che, ferma la ricerca di risultati economicamente validi, avrebbe dovuto determinare un'apertura dal ristretto ambito della deputazione al più largo ambito dell'incontro tra le forze politiche.

Ma il Monte dei Paschi non può continuare a vincere nel fastoso isolamento della Rocca Salimbeni, c'è bisogno di un suo costante e proficuo rapporto con le istituzioni.

A questo proposito afferma Gabriello Mancini, segretario provinciale della DC: «Per quanto riguarda il rapporto tra il Monte dei Paschi e altre istituzioni (Comune, Provincia, Regione; Università) la DC ritiene che, nel la chiarezza si possa trovare un più puntuale e meno episodico collegamento superando eventuali tentazioni di sterile polemica, o ottusa chiusura, o addirittura di semplice prevaricazione».

Ma qualcosa non ha funzionato anche negli uomini che dirigono l'istituto. Il PCI ha denunciato decisamente l'anomalo comportamento del presidente Coda Nunzianti mentre Vittorio Mazzoni della Stella, segretario provinciale del PSI, afferma che fra gli uomini eletti nella deputazione non tutti i comportamenti sono conseguenti ai termini dell'accordo, specialmente quelli del presidente. Anche la tecnocrazia, sempre secondo Mazzoni ha opposto grosse resistenze all'applicazione dell'intesa sul credito.

L'iniziativa del PCI, che ha chiesto una verifica politica dell'accordo di cui abbiamo riferito sopra sta sviluppando un ampio dibattito fra le forze politiche senesi da cui si attende che venga dato un nuovo impulso alla politica dell'istituto di credito senese.

s. r.

Assemblea per i licenziamenti alla Rosleyn

Le operaie denunciano A che gioco gioca la DC?

La strana vicenda dell'azienda di Radda in Chianti - Commesse e lavoro dirottati nel Parmense?

RADDA IN CHIANTI — «Ma a che gioco gioca la DC?» E' la domanda che è nell'aria, che a tratti viene posta esplicitamente alla compagna di lavoro seduta accanto. Per la Rosleyn di Redda (l'azienda che fino al 1977 ha prodotto capi di abbigliamento a ritmo continuo trovando un giusto sviluppo anche nei mercati e poi, dopo una serie di operazioni finanziarie non troppo chiare, ha addirittura licenziato le 116 operaie) le forze politiche e i sindacati si stanno dando da fare per tirarla fuori dai guai.

Al Comune di Redda le operaie si sono date appuntamento con i rappresentanti dei maggiori partiti della Provincia, PCI, DC e PSI e con le forze sindacali: la riunione è presieduta dal sindaco. Tra le lavoratrici c'è amarezza per il comportamento dell'industriale Zanini che, dopo aver acquisito il 60 per cento delle azioni della Rosleyn (in precedenza l'azienda era di esclusiva proprietà della Centrofinanziaria di cui Monte dei Paschi e IMI sono i principali azionisti con il 97 per cento) ha smembrato l'azienda portando commesse e lavoro all'altro stabilimento che lo Zanini ha nel parmense.

Per di più la Centrofinanziaria, rimasta socio di minoranza, ha fatto un bel regalo all'industriale concedendogli un prestito di 1300 milioni da rimborsare con una moratoria di 4 anni e al tasso del 10 per cento.

Quando alla Rosleyn la situazione si è fatta insostenibile l'industriale Zanini se ne è andato facendo subentrare una sorta di società fantasma, denominata Duerre e composta da uomini di sua fiducia. Le 116 operaie sono state quindi licenziate ed ora una parte è stata richiamata al lavoro dalla società fantasma.

«Un bel giorno, davanti ai cancelli della fabbrica — racconta una delle operaie —, abbiamo trovato affissa una lista senza nessuna firma in cui erano contenuti i nomi delle persone da riassumere e quelle che invece dovevano rimanere a casa e fra quelle che non sarebbero dovute tornare al lavoro, guarda caso, c'erano proprio molti membri del consiglio di fabbrica e comunque le operaie più battagliere».

E qui cominciamo gli interrogativi sul comportamento della DC: chi ha composto la lista delle persone da riassumere? Perché la Centrofinanziaria (direttore e presidente, oltre ad una larga maggioranza del consiglio di amministrazione, sono democristiani) socio di minoranza con lo Zanini non era presente con i suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione della Rosleyn? Perché non ha verificato le reali intenzioni dell'industriale parmense?

Tante domande a cui l'assemblea pubblica non ha saputo dare una risposta concreta anche se le lavoratrici una risposta politica a questi interrogativi se la sono già data.

«Non si riesce a capire — afferma il compagno Italo Gorini responsabile del PCI per la zona del Chianti — come mai, visto che forze politiche e sindacali si dicono d'accordo, non si riesce poi a trovare soluzioni valide per la Rosleyn perché mentre tutti stiamo spingendo in avanti, ci sia qualcuno che tira indietro?

Anche la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL ha preso posizione sulla situazione alla Rosleyn diffondendo una nota in cui si pretendono alcuni chiarimenti su tutte le operazioni finanziarie e dove si afferma anche che «la Rosleyn non solo ha compiuto un brutale attacco all'occupazione con i 116 licenziamenti ma ha aggiunto al danno la beffa per i lavoatori: nel mese di novembre aveva concordato un periodo di cassa integrazione he non verrà riscossa per la mancata ripresa dell'attività produttiva».

s. r.

Fatti politici rilevanti chiudono il '79

Sinistra più unita in Lucchesia contro la «pigrizia» dc

Due fatti politici rilevanti hanno chiuso il 1979 e segnato il clima politico di queste prime settimane dell'anno in Lucchesia: una intesa politica ampia fra comunisti e socialisti, espressa in un comunicato che i militanti dei due partiti stanno diffondendo in questi giorni in tutte le fabbriche ed ai cittadini; gli esiti delle recenti votazioni congressuali democristiane.

E' stato difficile ed è difficile — partiamo con il riconoscerlo francamente — in questi anni introdurre nella vicenda politica locale elementi di intesa, di progetto politico che la arricchissero di una tensione nuova, che ne rompessero l'inerzia. Assai al di sotto di ciò che sarebbe stato necessario furono le intese unitarie degli anni '76-'77, questo ormai è un fatto. C'erano equivoci, convergenze solo formali, malintesi non risolti tra le forze della sinistra. Più ancora c'era e c'è il rigetto organico, quotidiano, solido del Partito democristiano ad ogni ipotesi di seria modificazione dei rapporti politici.

Anche noi comunisti non sapemmo guardare bene al fondo delle cose, non individuammo con la lucidità che sarebbe stata necessaria quali erano le condizioni minime per innovare qualcosa di sostanziale nel clima politico e quali erano, invece, novità più di forma che di sostanza.

Un punto, però, l'abbiamo con continuità e giustezza tenuto fermo e da esso possono partire, oggi, iniziative più consapevoli per la rottura del burocratismo moderato. Si tratta di questo: la sinistra lucchese deve essere capace di una critica organica ai modi del governo democristiano, al rapporto arretrato tra società ed istituzioni che la DC lucchese pratica ed incarna, la sinistra lucchese deve riuscire ad «offrire» ai cittadini non solo i suoi «servizi» di opposizione tenace al monopolio amministrativo democristiano, ma anche un progetto complessivo di nuova vitalità nella democrazia e nella vicenda politica locale.

Il documento comune PCI-PSI esprime il livello sinora più elevato di consapevolezza della sinistra lucchese di fronte a tale necessità ed ambizione. «Contro il non-governo democristiano», scrivemmo in un manifesto ad ottobre. Il documento PCI-PSI lo precisa.

Si tratta della incapacità e della non volontà democristiana di far svolgere agli istituti democratici quelle funzioni nuove di interlocutori aperti ed attrezzati ai problemi gravi dello sviluppo industriale; ovvero ai problemi acuti di programmazione nel settore cartario (ancora oggi: crisi, cassa integrazione e nuove macchine «ondulatrici»), alle tendenze pericolose di disimpegno della multinazionale Cantoni (settecento operai in meno in cinque anni), alla mancanza di coordinamento e collaborazione interaziendale nel comparto calzaturiero, alla necessità di incentivare in Lucchesia attività di lavorazione del marmo.

Si tratta della incapacità e non volontà democristiana a spingere per un utilizzo delle risorse disponibili, che è evidente, ad esempio, nel silenzio assoluto della DC sulla grande questione delle risorse idriche e della produzione energetica. Si tratta della pigrizia irresponsabile con la quale si tarda ad organizzarsi per cogliere «occasioni» quali l'impegno serio della Regione Toscana per il disinquinamento del Serchio.

Si tratta della mancanza totale di impegno in un settore come l'agricoltura. Si tratta dei ritardi gravi sull'insieme dei processi di creazione e decentramento dei servizi sociali e socio-sanitari (compresa la situazione assai seria dell'ospedale Psichiatrico). Si tratta della incapacità ad una azione amministrativa che produca risultati concreti e non «cartacei» nella organizzazione del territorio (soprattutto la situazione del centro-storico di Lucca o, ancora, delle aree agricole ed industriali). Si tratta della necessità di un governo moderno e, nel senso buono, «imprenditoriale» nella gestione di servizi come i trasporti o il gas metano.

Questo è quello che intendiamo per pigrizia e non-governo. Non una obiezione «fumosa» ma l'obiezione concreta di un insieme di pigrizie, burocratismi, vecchiezze, piccoli affari che stanno concretamente accentuando tutto ciò di arretrato che già oggi distingue la Lucchesia da molti altri comprensori toscani.

Certo: dinanzi a questa analisi, anche la sinistra ha problemi seri. Essa, anzitutto, deve essere capace di «reggere» nel rapporto di massa con i cittadini tale critica generale verso la DC. Il rapporto che quel partito ha con la società anche attraverso le istituzioni è fatto di molte cose ed è assai concreto. E' con pari concretezza che i partiti della sinistra debbono convincere ampi strati della popolazione che nuovi spazi di vita civile e democratica possono essere aperti.

Altrimenti, di norma, ai nostri «discorsi» il partito che in Lucchesia ha più del cinquanta per cento dei voti, è capace di opporre la concretezza «delle cose come sono» (ovvero, della «necessaria» amicizia con l'amministratore, del contributo alla pro-loco, del piccolo «favore» amministrativo ecc.). Inoltre le sinistre debbono essere capaci di accompagnare questo impegno con una capacità più puntuale di dar battaglia, per così dire, nelle «pieghe» del governo locale.

Quest'ultimo è per noi, io credo, un punto serio di riflessione autocritica. Troppe volte la «generazione» di compagni che è entrata nelle istituzioni nel 1975 non sa conservare una tenace attenzione ai dettagli, magari a quelli minuti del lavoro amministrativo. E quanto, dei concreti atti amministrativi ancora sfugge al dibattito e al controllo delle assemblee consiliari.

Ma, pure con queste avvertenze, l'intesa che si è realizzata tra comunisti e socialisti lucchesi mi pare che proceda sul terreno di una critica solida, che trova e può trovare consensi nuovi, che può penetrare il «muro di gomma» della pratica amministrativa democristiana.

Del resto — ecco il secondo punto — come guardano le forze più avanzate della DC ai risultati del loro ultimo congresso? Il 28 per cento ai fanfaniani, il 23 per cento agli amici dell'amico di Bisaglia, on. Danesi, il 7 per cento ad un gruppo che si definisce «andreottiano» e che raccoglie uomini che non hanno certo credito di progressisti, il restante — dunque la minoranza — agli zaccagniniani. Inoltre quasi la metà di questi ultimi sono incerti e sembrano propendere per le posizioni di Donat Cattin. Non sembra certo un bilancio lusinghiero, per coloro che vantavano, rispetto alla Toscana, il rinnovamento «avvenuto» nella DC lucchese.

Cosa ha dimostrato tale congresso se non la forza di inerzia dei gruppi più tradizionali della DC lucchese, inerzia rafforzata dalla gestione incolore ed invariata del partito da parte degli altri? Ma dir questo, in fondo, sarebbe ancora dir poco. C'è qualcosa di più grave e profondo; c'è la riduzione, consapevole o meno non importa, della lotta politica e democratica alle vicende interne, di partito.

La DC lucchese esce da questi anni di sedicente rinnovamento chiusa in se stessa, come nella peggiore tradizione. Non si vedono tra i dirigenti locali dc uomini che abbiano meno di 35-40 anni; non dovrebbe essere il segno di qualcosa di inquietante per un partito così forte? Ed anche per restare ai suoi fatti interni, quale mai sintonia c'è tra questa DC e le tensioni e l'attivismo cattolico (se non, è chiaro, nei termini di un mero calcolo di «rendita»)? Ma la dimensione stessa del «fare politica» è ferma ai personalismi ed ai conflitti interni.

Il preoccupante dato congressuale produrrà qualche ripensamento? Non se ne vedono segni, sinora. Una cosa si deve comprendere: il documento comune PCI e PSI non è propaganda ed è solo su quel terreno che la sinistra lucchese potrà apprezzare una dialettica nuova.

Ed è forte, comunque, l'impressione che non vi saranno novità di rilievo se non nella misura in cui le forze della sinistra, su quel terreno, sapranno mettere in crisi la presunzione dei democristiani di bastare, così come sono, a se stessi ed alla società lucchese.

Marco Marcucci
Segretario Fed. PCI di Lucca

Riuniti a Livorno con i lavoratori, i partiti, gli enti locali

Poliziotti in assemblea: subito la riforma

LIVORNO — I lavoratori della PS si riuniranno a Napoli il 19 e 20 febbraio e prenderanno decisioni per la definizione dello statuto e del tesseramento niente potrà impedire la nascita del sindacato di Polizia, di un sindacato collegato direttamente al mondo del lavoro e alla federazione unitaria.

Queste intenzioni e questa volontà sono state ribadite ancora una volta giovedì pomeriggio a Livorno nella sala consiliare della Provincia dove si è tenuta l'assemblea dei poliziotti. Rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali, degli enti locali, del PCI, PSI, PDUP, dell'ANPI e dell'ANPPIA hanno portato il loro saluto.

E su questi due temi strettamente collegati tra loro, si sono soffermati tutti gli intervenuti. Per quanto riguarda il primo punto, l'ordine pubblico, il direttivo del coordinamento livornese dei lavoratori di PS, nella relazione introduttiva, ha affermato che «esistono gli strumenti giuridici per combattere il terrorismo ma non esiste probabilmente la volontà politica di applicare tali strumenti. Il terrorismo non si combatte con la repressione, ma si combatte e si vince con la prevenzione».

La strategia di oggi — ha sostenuto nel suo intervento Muscas, dirigente nazionale della federazione CGIL, CISL, UIL — è quello di colpire il poliziotto più semplice, il poliziotto di quartiere, che vive tra la gente ed è conosciuto da tutti. Questa strategia mira a provocare reazioni, tipo la richiesta della pena di morte. Da qui l'esigenza di uno stretto collegamento dei poliziotti con tutti i lavoratori, per combattere il terrorismo, da qui un no deciso ad alcuni settori del parlamento che vorrebbero imporci un sindacato autonomo. E per queste nostre aspirazioni non possiamo essere considerati dei fuorilegge».

In questi giorni al parlamento si sta discutendo il disegno di legge presentato dal governo sulla riforma della pubblica sicurezza. Sul disegno di legge la federazione unitaria e il coordinamento dei lavoratori della polizia hanno espresso una valutazione fortemente critica.

Il maresciallo Graziosi, segretario del coordinamento di polizia di Livorno, leggendo la relazione introduttiva, ha ricordato le richieste del coordinamento e le modifiche che si chiede di apportare al progetto di legge: la smilitarizzazione del corpo, la direzione unica dell'amministrazione della PS. «Su un punto — ha detto — non siamo assolutamente d'accordo: su quello che riguarda l'ordinamento del personale».

Infine a proposito dei diritti sindacali: «abbiamo rinunciato al diritto di sciopero e all'iscrizione ai partiti politici, ma chiediamo almeno la libertà sindacale e il diritto di collegarci con le altre organizzazioni sindacali, altrimenti che sindacato è».

Il generale Felzani, traendo le conclusioni, ha fatto un'interessante analisi del terrorismo in Italia e dei fattori di vulnerabilità che lo favoriscono. «Nel terrorismo italiano c'è stato un progetto politico che puntava ad ottenere un consenso di massa e che è fallito per la risposta negativa della classe operaia e un progetto militare che poteva essere sconfitto solo con una risposta adeguata dello stato che finora è mancata e che consiste nella riforma della polizia».

L'avvocato Morelli, consigliere comunale, ha portato il saluto del sindaco e ha comunicato che prossimamente il consiglio comunale deciderà di intitolare ai caduti del terrorismo i giardini sul viale di Antignano.

Francalanci, della federazione livornese del PCI, ha ricordato il giudizio non positivo espreso dal PCI sul progetto di riforma della Pubblica sicurezza presentato dal governo «e che deve essere modificato».

Stefania Fraddanni

dancing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL (0572) 48 215
DIREZIONE TRINCIAVELLI
aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre
IL CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

Marocchino
Tutte le sere danze
Venerdì, sabato e domenica ore 22 BALLO LISCIO con le migliori orchestre
Stasera ore 22 Discoteca con SNOOPY

O la borsa...

...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
supermercati
del carratore
TITIGNANO - PISA

Fino al 19 gennaio
ECCEZIONALE VENDITA
dell'
ARTURO PASQUINUCCI
in Via della Misericordia - Pontedera
Porcellane - Ceramiche - Vetrerie - Cristallerie - Piccoli elettrodomestici - Acciaio inox - Articoli casalinghi in genere
Ricordate a PONTEDERA in
Via della Misericordia
1870
Arturo Pasquinucci Collezioni

CONCESSIONARIA
AUTONOVA
— VINCE IN CONVENIENZA —
SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 76042/75375
CITTA' DI CASTELLO
GUBBIO - UMBERTIDE